



◆ **Il Quirinale stringe i tempi**  
dopo il deciso appello rivolto da Genova  
ai partiti: «Adesso ci vogliono i fatti»

◆ **Le Commissioni affari costituzionali**  
terranno una riunione congiunta degli  
uffici di presidenza la prossima settimana

◆ **Villone, Ds: «Considerate le novità emerse**  
io e la Jervolino siamo convinti che è  
necessario riprendere il cammino parlamentare»

# Riforma elettorale: Ciampi accelera

## Il presidente incontra Mancino e Violante: possibili risultati entro il 2001

CARLO BRAMBILLA

MILANO Carlo Azeglio Ciampi stringe i tempi sulla riforma elettorale. Dopo il deciso appello di Genova ai partiti, «adesso ci vogliono i fatti», lanciato all'indomani del mancato quorum nel referendum, ieri il Presidente della Repubblica, in un vertice al Quirinale coi presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, ha voluto sincerarsi delle concrete possibilità parlamentari per concretizzare quella riforma. Violante e Mancino hanno risposto positivamente. Fonti del Quirinale confermano che di qui a fine legislatura ci sono i tempi anche per operare i «necessari ritocchi» alla Costituzione. Necessari per correggere il cosiddetto sistema tedesco soprattutto nei punti che riguardano l'indicazione del premier (il cancelliere), il premio di maggioranza e la sfiducia costruttiva (la norma antiribaltone). I presidenti di Camera e Senato avrebbero illustrato al Presidente della Repubblica anche le procedure da adottare per raggiungere l'obiettivo. Strategicamente decisivi risulterebbero i lavori congiunti delle commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento.

E a proposito delle commissioni di Camera e Senato, presiedute rispettivamente da Rosa Russo Jervolino e Massimo Villone, una riunione paritetica dei due uffici di presidenza potrebbe già essere fissata per la prossima settimana. Scopo: verificare la volontà delle forze politiche di mettere mano alla legge elettorale. Conferma Villone, dei Ds: «Considerate le novità emerse dal dibattito sulla legge elettorale, non si pone nessuna difficoltà di merito nel fissare l'incontro. Anzi io e la Jervolino siamo convintissimi della necessità di riprendere il cammino parlamentare della riforma. Quindi non resta che fissare l'incontro».

Procedure a parte, la sensazione è che dopo il vertice di ieri delle tre massime autorità dello Stato, Ciampi si sarebbe convinto che il Parlamento ce la può fare, utilizzando al meglio il tempo che resta fino al termine della legislatura. Nella posizione di Ciampi c'è un implicito riconoscimento del ruolo del Governo Amato, chiamato appunto a garantire la riforma del voto sul modello del proporzionale tedesco con sbarramento. Certo, quell'accenno ai tempi, con indicazione della fine della legislatura, non potrà trovare molto d'ac-



Domenico Stinelli/Agf

cordo Berlusconi, che vorrebbe tutto risolto nel più breve tempo possibile per poi andare subito a votare. Ma il problema per il Cavaliere si profila piuttosto complicato: o accettare la riforma nei tempi logici, lasciati intendere anche ieri dal Quirinale, oppure giocare la carta dello sfascio, con conseguenze molto rischiose. Proprio su questa partita politica del leader del Polo (ora tormentato dal dubbio sul premio di maggioranza), si sofferma Mario Adinolfi, coordinatore del comitato per il no al referendum e promotore, con Ortensio Zecchino e Giuliano Urbani, del progetto di legge sul modello elettorale tedesco. Spiega Adinolfi: «Berlusconi sa bene che una proposta in campo c'è già. Estata scritta, ricalandola sul modello tedesco, da esponenti di Fi, Ppi, Prc, Sdi, Ccd, Cdu, Lega, Pri, An, Berlusconi la conosce perché l'ha presentata insieme a noi. Ora che anche Veltroni, Castagnetti, Parisi si dicono favorevoli al modello tedesco con premio di maggioranza e indicazione del premier, non giungere davvero alla riforma, o ostacolarla, sarebbe davvero una dichiarazione d'impotenza di una

classe politica». Insomma Adinolfi invita Berlusconi a far seguire alle parole i fatti.

Comunque il pressing di Ciampi su partiti e Parlamento potrebbe sbloccare la situazione anche sul fronte dell'opposizione dura, cioè quella di Berlusconi in primis. Un pressing che, sempre stando alle fonti del Quirinale, non riguarderebbe solo la riforma elettorale. Con Violante e Mancino sarebbe stata fatta una ricognizione anche sulle altre riforme possibili in questi mesi, anche se rimane privilegiato il cammino di quella elettorale. Ciampi già nei giorni scorsi, da Genova in poi, aveva detto che avrebbe fatto ricorso a tutti gli strumenti a sua disposizione per facilitare il varo.

IL CASO

## Il capo dello Stato: «4 giugno con i presidenti regionali»

### Ma i polo-leghisti snobbano l'invito e annunciano defezioni

MILANO Forse perrispondere al «giuramento di fedeltà ai lombardi», inaugurato da Roberto Formigoni, con annesse polemiche fra il superfederalista presidente lombardo e Luciano Violante: forse per minimizzare la portata politica dell'annunciata istituzione del «coordinamento delle regioni del Nord», previsto dagli accordi Bossi-Berlusconi, forse per replicare alle bordate «contro il centralismo romano», sparate dalle amministrazioni polo-leghiste di Piemonte, Liguria e Veneto; forse per tutti questi motivi insieme, fatto sta che ieri Presidenza del Consiglio e Presidenza della Repubblica, «d'intesa», hanno trovato il modo di richiamare un po' tutti all'ordine. Ed ecco come. Ricevuto l'ok da Ciampi, Giuliano Amato «ha deciso che alla sfilata in programma il 4 giugno, ai Fori Imperiali, in occasione della Festa della Repubblica, siano presenti tutti i presidenti delle Regioni, delle Province e delle città capoluogo». Palazzo Chigi precisa: «Ciò affinché l'Italia sia così complessivamente rappresentata a una manifestazione non solamente romana ma storicamente nazionale».

L'idea, insomma, è quella di allineare sul palco delle «autorità nazionali», i «governatori» regionali di fresca elezione con particolare riguardo ai più accessi sostenitori della «ri-

voluzione federalista», il cui atto finale dovrebbe sfociare in una richiesta di referendum per cambiare la Costituzione italiana, in materia di ordinamento dello Stato. Ma Roberto Formigoni (Lombardia), Giancarlo Galan (Veneto), Enzo Ghigo (Piemonte) e Sandro Biasotti (Liguria) pur cogliendo «qualche segnale positivo» nell'iniziativa congiunta Ciampi-Amato, in termini di «nuovi rapporti fra Stato e Regioni», non mancano tuttavia di storcere il naso, per «questioni di forma», lasciando intendere che loro su quel palco probabilmente non ci saranno. Per carità nessuno strappo e nessuna dichiarazione di guerra, ma da tutti i presidenti polo-leghisti, arriva, sia pure con sfumature diverse, un diplomatico «no, grazie» all'invito di Governo e Presidenza della Repubblica.

Argomenta Galan: «Si tratta di un'iniziativa buona e corretta. Non credo però di poter dire ora se sarà presente a Roma per precedenti impegni. Comunque se ci sarà una manifestazione delle Forze armate in Veneto penso di doversi presenziare personalmente. D'altronde le Forze armate di stanza in Veneto sono parte integrante di quelle nazionali. Se quindi non sarò a Roma sarà solo per ragioni legate al mio ruolo istituzionale in Veneto».

Secca e formalissima la risposta del governa-

tore Formigoni: «I programmi per i festeggiamenti della Repubblica sono già stati concordati col prefetto di Milano, Roberto Sorge. Il 4 giugno sono previsti vari appuntamenti cui è prevista la partecipazione del presidente della Regione. Nel corso della riunione col prefetto (di ieri pomeriggio, ndr) non è stato fatto alcun cenno ad altre manifestazioni celebrative della Repubblica». Insomma Formigoni non andrà a Roma. Anche il piemontese Ghigo gira intorno alla «propria, probabile assenza». Spiega: «Siamo di fronte a un'iniziativa importante nella sostanza, una svolta nei rapporti istituzionali, ma con qualche ombra nella forma». Ghigo se la prende con quel «Amato ha deciso», contenuto nella formula del comunicato di Palazzo Chigi. Per lui meglio sarebbe stato usare il verbo invitare.

Il presidente del Piemonte tiene a sottolineare: «Comunque la partecipazione dei singoli presidenti o la loro eventuale assenza alla manifestazione di Roma, data la ristrettezza dei tempi, non può essere letta in alcun caso in chiave strumentale». Il figure Biasotti si è detto «molto sorpreso» della decisione di Amato. Così anche lui, causa manifestazioni locali già programmate, non è al momento in grado di assicurare la propria presenza a Roma. C. B.

## «Dal 2001 al seggio con la voto-card»

### Il ministro Bassanini annuncia la sperimentazione in sette città



Un seggio elettorale, sotto una veduta del centro storico di Bolzano e sopra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

BRASILIA Addio ai certificati e alle schede elettorali. L'elettore potrà presto votare con la carta di identità elettronica, una sorta di bancomat multiservizi: già dalle elezioni del 2001 infatti - secondo quanto ha annunciato a Brasilia il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini - dovrebbe partire la sperimentazione della carta di identità elettronica anche per il voto e il nuovo sistema dovrebbe andare a regime in tre o quattro anni.

Per ora la carta partirà in autunno in sette città (Siena, Catania, Torino, Bari, Milano, Bologna e Torino) e sarà a disposizione di piccoli gruppi di cittadini. Verrà data in sostituzione alla vecchia carta a coloro che hanno il documento cartaceo in scadenza, e dalle elezioni politiche sarà

possibile attivare dei seggi sperimentali in cui tutti gli elettori sono dotati della «card».

«Nella primavera del 2001 - ha detto Bassanini a margine del «Global Forum for reinventing government» in corso a Brasilia - sarà possibile avere dei seggi sperimentali. Probabilmente tra le prime città ci sarà Siena. Lì è possibile dare a tutti la carta di identità elettronica, e non solo a quelli che hanno il documento in scadenza, anche perché la città è cablata in fibra ottica».

Il cittadino quindi andrà al seggio e inserirà la carta in un computer che lo «guiderà» nel voto. Come nello sportello del bancomat gli si ricorderà quali sono le elezioni, quali sono i candidati e gli si chiederà conferma della scel-

ta fatta, proprio come avviene in uno sportello bancomat con il conferma-annulla.

Il sistema, ha assicurato Bassanini, sarà «adeguatamente protetto e darà vantaggi soprattutto nella velocità dello spoglio delle schede. Alle dieci e pochi minuti - afferma - sarà possibile sapere i risultati precisi sulla consultazione elettorale».

La carta di identità elettronica naturalmente non avrà solo funzioni elettorali ma sarà «multiservizi», ovvero offrirà l'opportunità di utilizzarla per diverse e svariate funzioni, con la possibilità di pagare parcheggi e multe ma anche visite mediche e altri servizi della pubblica amministrazione. Sarà anche possibile caricarci su funzioni bancomat.

## Trentino Alto-Adige, vince il centrosinistra

### L'alleanza col Sudtiroler Volkspartei premiata ai ballottaggi delle comunali

LAURA MATTEUCCI

MILANO L'alleanza tra Centrosinistra e Sudtiroler Volkspartei ha vinto i ballottaggi alle comunali del Trentino Alto-Adige. Domenica scorsa a Bolzano è stato riconfermato a larga maggioranza il sindaco uscente di centrosinistra, l'avvocato Giovanni Salghetti Drioni, con il 58,82% dei consensi, che batte così l'avversario polista Alberto Pasquali (41,18%). Riconferma del sindaco uscente anche a Merano: Franz Alber, della Svp, con l'appoggio del Centrosinistra ha ottenuto il 61,04%, contro il 38,96% del candidato di Centrodestra Eugenio Aprile.

Una vittoria quasi scontata, tanto più dopo i risultati di domenica 14 maggio quando erano in molti ad aspettarsi, soprattutto nel capoluogo altoatesino, la vittoria del liberale Pasquali fin dal primo turno. Il quale Pasqua-

li, invece, si era fermato al 35,1%, mentre Salghetti era arrivato al 35,8%. Il 18% accreditato alla Svp di Bolzano (che nel resto della provincia mantiene la sua maggioranza assoluta), apparentata con il Centrosinistra come già cinque anni fa, pur decidendo giusto in questi ultimi quindici giorni, ha fatto la differenza portando alla vittoria di domenica.

In realtà la sorpresa c'era stata allora, due settimane fa, quando si scoprì che il Polo perdeva posizioni. Intanto il Centrosinistra aveva conquistato il sindaco in 206 su 208 piccoli comuni del Trentino, quelli per i quali le elezioni si esauriscono già al primo turno. E poi, i voti di lista: Forza Italia, insieme al Ccd, si è fermata al 6,5%, mentre cinque anni fa, da sola, superava il 10%. Ma il calo più vistoso riguarda l'Alleanza Nazionale, che dal 31% di cinque anni fa ha perso quasi 9 punti percentuali. Nel Centrosinistra,

invece, le posizioni sono rimaste sostanzialmente invariate: stabilmente, poco al di sotto del 10%, i Ds. Bene (12,5%) la lista di Salghetti, «Noi per l'Alto Adige», una fusione di Popolari, Democratici e liste locali, comunque di centro,

■ L'ESITO DELLE URNE A Bolzano e a Merano riconfermati i sindaci uscenti Battuti i candidati del centrodestra



uniti sotto quel simbolo della margherita che fin dalla sua nascita, in Trentino due anni fa, ha incontrato solo consensi.

A proposito di Trentino. Si è tornati a votare anche qui, in sei Comuni medio-piccoli. E il risul-

tato più evidente è una tornata (quasi) interamente fatta di nuovi sindaci, a differenza di quanto è accaduto a Bolzano e Merano. A Cles è diventato primo cittadino Giorgio Osele, sostenuto da un insieme di liste civiche di

Centrodestra, che ha battuto il sindaco uscente Maria Pia Flaim di Centrosinistra. Vittoria del Centrosinistra, invece, a Borgo Valsugana, la cui candidata Laura Froner ha battuto il sindaco uscente di Centrodestra Mario Dandrea. A Mezzolombardo ha fatto il pieno dei voti (77,1%) il candidato della lista civica Mezzolombardo Rodolfo Borgia, che ha battuto il candidato di Centrosinistra Giancarlo

Dalfovo. Liste civiche contro liste civiche a Dro dove il nuovo sindaco, Gianni Benuzzi, con il 51,9% ha battuto il sindaco uscente Eligio Micheletti.

Nel Comune di Avio si è dovuto contare fino all'ultimo voto, in senso letterale, per stabilire i risultati. Alla fine Lino Bruno Pilati (Centrodestra) ha ottenuto un voto in più del concorrente, Mauro Amadori, sostenuto da una coalizione di Centrosinistra: 1.278 voti contro 1.277. L'ultima curiosità riguarda il minuscolo comune della Val di Sole Cavazzana (199 abitanti), dove non solo entrambi i candidati portavano un cognome identico (Rizzi), ma oltretutto nel corso delle elezioni del 14 maggio avevano ottenuto 81 voti ciascuno. Motivo per il quale si era dovuto fare ricorso al ballottaggio. Morale: confermato il sindaco uscente Luciano Rizzi, che con i suoi 86 voti ha battuto Angelo Rizzi, fermo a 79 voti.

